



Sofia Corradi è ideatrice del programma Erasmus. Nel riquadro, la pedagista con alcuni studenti

Sofia Corradi

«Mi dicevano: perché? Non bastano gli insegnanti italiani?». Oggi per l'Erasmus partono soprattutto studentesse

«Ho ideato Erasmus per voi nipoti»

La nonna del programma studi all'estero: fu anche una lotta di genere

Nina Fabrizio

LA POPOLAZIONE universitaria in Europa è composta per un terzo da donne e per due terzi da uomini. Ma la proporzione si inverte completamente quando parliamo dell'Erasmus, il programma di scambio studio che tanto gradimento riscontra nei sondaggi, persino in un'epoca in cui l'offensiva sovranista soffiata forte e l'Europa, che tra pochi giorni sarà sottoposta al test delle elezioni, viene messa sotto accusa per le più svariate motivazioni.

SE si accende una lente sull'Erasmus, invece, sembra che si sia quasi tutti d'accordo. E le donne quelle che maggiormente ne beneficiano. Due terzi di coloro che infatti optano per un semestre all'insegna della mobilità

studentesca, sono studentesse. Il programma che oggi compie 32 anni, è stato ideato anch'esso da una donna. Nel secondo Dopoguerra, a nove anni, allevava polli invece di giocare con le bambole e ha lottato 18 anni, a partire dal 1969, per vedere affermata la sua iniziativa.

«**PENSARE** – ci racconta Sofia Corradi – che c'era anche chi mi diceva che con l'Erasmus voleva squalificare i docenti italiani perché facevo passare l'idea che non bastassero loro a formare i nostri giovani». Oggi le studentesse donne sono quelle più si lanciano nell'avventura del semestre di scambio, un po' in tutti i Paesi europei e senza preclusioni di discipline. Ne hanno evidentemente motivo visto che alcuni studi recenti hanno dimostrato che gli erasmiani trovano

lavoro esattamente nella metà del tempo di quelli che non l'hanno scelto. E la statistica ha preso in esame il lavoro vero, il primo impiego qualificato, non lavare i piatti.

QUALE può essere il segreto, allora di questo successo anche un po' italiano? «Ma è molto semplice – risponde Corradi – quando fanno l'Erasmus i giovani non devono leggere un testo scritto, è una esperienza. Si stabilisce una relazione tra soggetti. Si deve parlare con l'altro per sapere qual è la mensa dove si paga meno e poi con i soldi risparmiati si va a teatro e si socializza. È questa la vera full immersion, non ci sono molte altre occasioni nella vita dei giovani per farla».

Appena pochi giorni fa la Commissione istruzione del Parlamento europeo ha deliberato la

proposta di portare i fondi per l'Erasmus, che nel settennato 2014-20 sono stati di 15 miliardi di euro, a 45 miliardi. Per gli studenti sembra che il gioco valga la candela.

I DATI e le ricerche spiegano che chi lo ha fatto impara più velocemente a inserirsi in un nuovo contesto, determinante per un'assunzione. E le donne non vogliono essere da meno. Proprio a loro, Corradi stessa rivolge un augurio speciale: «Io sono mamma e nonna di due nipotine. Lottai anche per loro. Per l'idea che l'istruzione deve essere veramente democratica, cioè accessibile. Oggi il costo degli studi per studente va mediamente dai 4 ai 5 mila euro. Non poco per una famiglia. L'Erasmus, col sostegno dell'Europa, rende questo capitale ancora più di qualità».